

Riconoscere e promuovere la valenza politica dell'agire nelle organizzazioni lavorative

Achille Orsenigo

30 ottobre 2008

Per iniziare

- Ringraziamenti: bello e rincuorante vedere tanto interesse
- Colleghi, clienti, focus group, forum
- Riflessioni su quanto succede attorno a noi ed a noi nelle organizzazioni lavorative
- Riflessioni organizzate attorno ad alcune ipotesi
- Con diversi interrogativi e 2 idee di fondo:
 - è d'importanza fondamentale riconoscere il valore e il senso dell'agire nelle organizzazioni
 - La divisione del lavoro tra chi (istituzioni persone) fa politica per mestiere e chi fa altro è diventata una scissione
- Riferimenti generali: Weber, Touraine, Crozier, Sen, Bauman, Beck, March, Weick, Hirschman, Zagrebelsky, Rampini, la psicosociologia

Le nostre ipotesi di lavoro

1. La situazione è tale per cui **criticare la classe politica** ci parrebbe **scontato**. Non ci pare aggiungerebbe niente al sentimento di **sconforto**, di **rabbia** che accomuna tanti
2. In questo periodo è d'importanza critica cercare di mettere in luce come la politica sia fatta **non solo dai “professionisti della politica”**, ma anche dalle **organizzazioni lavorative**, da chi ci lavora, da **ciascuno di noi**
3. **Non ci sono parti della vita sociale non politiche**. Gli scenari di queste settimane prepotentemente rimettono l'economia nel campo delle scienze sociali. Ci fanno sbattere il naso con le **strettissime implicazioni politiche della finanza**.
4. Consapevolmente o meno, le organizzazioni lavorative a più livelli **agiscono con un senso ed un valore politico**, la questione non è: **“come tenersi fuori dalla politica?”**, ma piuttosto, visto che **ci siamo in mezzo**: **“che politiche realizziamo nelle e con le nostre organizzazioni lavorative?”**

Le nostre ipotesi di lavoro

5. **Riconoscere** la valenza politica dell'agire organizzativo significa **avere più potere**, ossia **maggiori possibilità**, capacità di **riflettere**, d'essere soggetti, d'essere **coautori dei mondi** in cui viviamo
6. Ciò significa anche prendersi **una quota di responsabilità** per l'andamento politico nei diversi contesti: verso gli altri e verso noi stessi
7. **È possibile**, nonostante le difficoltà, **realizzare politiche interne alle organizzazioni e delle organizzazioni** con il loro ambiente, **non omologhe**, ripetitive di ciò che le circonda e le attraversa, controcorrente, anche se **minoritarie**: esse **non sono insignificanti**

Cosa possiamo intendere per politica?

- Weber (Economia e società) definisce la politica “come l’aspirazione ad una partecipazione al potere, sia tra Stati, che nell’ambito di uno Stato, tra gruppi di uomini che esso comprende”
 - Idea ancora incardinata sull’idea di Stato
- Politica ed agire politico hanno un significato ristretto ed uno più ampio
- La politica rimanda storicamente al governo della *polis* e più in generale:
 - al rapporto col potere, con l’autorità
 - alla distribuzione e gestione di risorse scarse
 - alla costruzione e gestione di relazioni (tenere assieme e dividere)
 - alla costruzione di rappresentazioni del mondo in cui viviamo e dei mondi possibili
 - quindi a ciò che ha valore e senso
 - all’arte del possibile
 - Ma il possibile non è dato

Chi fa politica?

- In questa prospettiva la politica può essere vista come **opera non solo**
 - della classe politica, dei partiti e dei politici professionisti, non è monopolio dei partiti
 - di Istituzioni come:
 - Stato
 - Parlamento
 - Governo
 - Regioni
 - dei movimenti sociali
- In particolare in questa fase della storia essi appaiono:
 - **sistemi chiusi su di sé**, autoreferenziali
 - **non in grado di dare risposte sufficienti a soggetti pieni di problemi**: individui, organizzazioni
- In un mondo che pone nuove questioni, grandi e piccole, ci pare di registrare una diffusa perdita di senso, di prospettiva. Istituzioni, classe politica e movimenti sociali **non paiono in grado di fornire chiavi interpretative, mappe che ci orientino** efficacemente
- Ciò crea in un **circolo vizioso**: smarrimento, insicurezza, paura, violenza e ricerca di **dipendenza** da entità o soggetti idealizzati (il grande capo, un dio, una verità), in grado di dare una illusoria sicurezza
- La politica a noi sembra fatta anche, consapevolmente o meno, e in modo sempre più significativo
 - dalle organizzazioni lavorative
 - da chi ci lavora
 - nella quotidianità
 - con piccole, significative azioni

Le organizzazioni lavorative sono anche laboratori politici?

- Potremmo, in un certo senso, vedere le organizzazioni lavorative **non solo come sistemi per la produzione di beni e servizi**, ma anche come contesti in cui **si costruiscono e realizzano delle politiche**
- In alcuni casi possono essere viste come delle **polis**
- Le organizzazioni lavorative non sono delle democrazie, non di meno, possono essere viste come dei **laboratori politici**, contesti in cui le azioni hanno valenza politica. Sono infatti:
 - Agenzie **formative** consapevoli e non
 - Formano professionalmente individui e gruppi, ma **formano anche i cittadini**
 - Luoghi in cui vengono costruiti ed interpretati **modelli di relazione con l'altro**
 - Luoghi di **confronto e di relazione tra diversi** (persone, gruppi e idee). Di che tipo?
 - Fascinazione, mediazione, negoziazione, conflitto, diplomazia
 - Sono messi in pratica **modelli di gestione dell'incertezza** e della complessità
 - Si fa appello a componenti **regressive** o più **evolutive** del funzionamento individuale e dei gruppi?
 - Sono luoghi di **polarizzazioni**, di **scissioni** (buoni/cattivi, costi/benefici, cattolici/musulmani, pubblico/privato, politica/economia, natura/cultura, ...): **modi per far fronte alla complessità**, per manipolare, dominare, ma che hanno il grande svantaggio **d'allontanare dalla realtà** e quindi alla lunga di rendere impotenti e di generare confusione?
 - Oppure sono luoghi in cui si tentano **faticosamente delle ricomposizioni**?
 - Sono quotidianamente agiti modelli di relazione col **potere e l'autorità**
 - Che **fantasie proiettate di ricomposizione, risoluzione** sull'autorità?
 - Che **stili di leadership** sono agiti?
 - Che **relazioni con l'autorità**?
 - Luoghi in cui **si costruiscono rappresentazioni** del mondo, degli altri e di noi stessi
 - Del **task environment**, del proprio specifico ambiente di lavoro e di conseguenza del contesto
 - Si formano e gestiscono **identità individuali e collettive**
 - Sistemi di riconoscimento, apprezzamento
 - Come è misurato, su cosa il **successo**?
 - Cosa **dà onore e cosa vergogna**?
 - Se l'**individuo è costituito da diverse parti**, da differenti identità, quali le nostre organizzazioni lavorative **richiamano**?
- A noi sembra che questi siano appunto ingredienti dell'agire politico e del potere ad esso connesso
- Che cittadini formano le nostre organizzazioni?

Le organizzazioni lavorative: soggetti politici?

- Nel comune sentire è generalizzata la rappresentazione di organizzazioni **soggette alle politiche** statali, regionali, sindacali, della UE, comunali, se non vittime
- Un corollario, un luogo comune, ci porta a rappresentare il **mondo politico italiano come negativo**, ostacolante **l'azione (positiva) delle organizzazioni lavorative**, causa di una serie di mali.
 - Le organizzazioni alimentano ideologie in base alle quali se non ci fossero le istituzioni e le loro norme, la politica, si vivrebbe in un modo “più sano”
 - **La corruzione è la fuori**, è l'amministrazione pubblica nostrana, le clientele politiche italiane che schiacciano ed obbligano
- Come dicevamo, invece, una nostra ipotesi è che le organizzazioni lavorative non solo siano luoghi in cui la politica è praticata, ma che siano anche **soggetti politici**: coautrici delle politiche del mondo in cui operano
- Noi pensiamo che le organizzazioni lavorative siano **parte dell'ambiente e contribuiscano a generare** il contesto in cui operano, il **task environment** e l'ambiente più allargato (nel bene e nel male).
- Le organizzazioni influenzano il contesto **indirettamente**, come abbiamo visto, **formando cittadini**
- Le organizzazioni influenzano il contesto **direttamente**:
 - nel modo in cui **gestiscono** le persone e le risorse necessarie per produrre
 - coi **prodotti e servizi** che vengono erogati
 - che messaggio danno, cosa dicono di sé e degli altri? Cosa dicono di sé e degli altri?
 - nelle relazioni che costruiscono coi propri **clienti**
 - vedi dati comparativi su corruzione e bustarelle all'estero
 - nelle relazioni che costruiscono coi propri **fornitori**
 - nelle relazioni che costruiscono con le **Istituzioni ed i politici**
- Come al proprio interno possono essere portate a **divenire omologhe** al contesto, così possono costruire con l'esterno, politici compresi, comportamenti ripetitivi, ma possono anche differenziarsi, costituirsi come **attrattori di comportamenti virtuosi**
- Quanto le imprese, i Servizi, il Terzo Settore riescono a **rappresentarsi le potenzialità** non solo economiche, ma anche politiche del proprio agire nel mercato e nel mondo che li circonda?

Rappresentarsi possibilità e prospettive diverse

- Forse **sottovalutiamo la potenza**, le potenzialità, la ricchezza, il valore politico e la **responsabilità politica** di questi sistemi
- Quanto riconosciamo che **il modo di pensare**, di rappresentarci la realtà, gli altri, la distribuzione delle risorse, le relazioni col potere e con l'autorità, il come ci colleghiamo agli altri nella vita extralavorativa è **significativamente influenzata** da come le nostre organizzazioni lavorative ci abituanano a pensare ed agire?
- Le Istituzioni, le organizzazioni classicamente politiche, i movimenti **non sono altrettanto potenti** nel formare i cittadini e comunque **debbono utilizzare organizzazioni lavorative**
 - infatti il **lavoro continua ad essere di grande importanza** per la maggior parte delle persone, nonostante ipotesi sulla fine del lavoro negli anni passati
 - le organizzazioni lavorative sono probabilmente i sistemi sociali con cui abbiamo più relazioni
 - ci viviamo la gran parte della nostra **vita vigile**
 - la nostra **identità** è in gran parte costruita lì
 - **otteniamo** servizi e beni da organizzazioni lavorative
- Riconoscere valore e senso politico dell'agire organizzativo ci permette di sperare e:
 - significa **riprendersi il valore ed il senso politico** del nostro (soggetti individuali e collettivi) agire nella quotidianità
 - **riconoscersi nella possibilità, capacità e responsabilità dei mondi in cui viviamo**
 - per far ciò è necessario **ricomporre la scissione tra “il mondo della politica”** e le organizzazioni lavorative, **tra i nostri limitati campi d'azione**, d'influenzamento ed i sistemi più ampi

Rappresentarsi possibilità e prospettive diverse

- **Come è possibile assumersi il peso della responsabilità** e dei **limiti** del nostro (come soggetti individuali e collettivi) agire politico per avere più potere. A quali condizioni e costi?
 - **Potere** inteso come **possibilità di comprendere, d'influenzare** verso **scelte ragionevoli**, sostenute da una **ragione pubblica**
- Per assumere la responsabilità questa va coniugata con il **desiderio, il sogno, la riattivazione di un immaginario che aiuti a sperare**
 - **Dov'è finito il nostro immaginario?** È solo un immaginario abitato da fantasmi, da paure che ci paralizzano?
 - **È prigioniero, annichilito da sentimenti d'impotenza?**
 - *Io non posso farci niente*
 - *Il DG neanche mi ascolta: inutile parlargli*
 - Le nostre organizzazioni ci possono aiutare ad **immaginare assieme un futuro** che meriti d'essere vissuto pur non essendo Bengodi?
 - Possiamo aiutarci a **costruire delle storie da raccontare** che contribuiscano a rendere sensata la nostra vita?
- Costruire politiche diverse in **sistemi intermedi tra pubblico e privato, tra micro e macro**: le organizzazioni lavorative, appunto
 - Invece che **fuggire nel privato**
 - O **sentirsi schiacciati dalle dimensioni globali**, dalle dimensioni che fanno sentire impotenti
- In questa prospettiva, in questi spazi ,a fronte dell'incapacità delle istituzioni e dei movimenti di dare risposte soddisfacenti, **trova nuovo spazio la possibilità d'essere soggetti responsabili**
 - Dove per soggetto responsabile possiamo intendere **chi è in grado di riflettere, si sente consapevole dell'obbligo verso l'umanità, la dignità di ciascun altro, è capace di provare vergogna e quindi riconosce la propria umanità**
 - Nella vita familiare, nel lavoro, nelle relazioni quotidiane, **in ciò che costituisce anche la banalità del nostro essere**
 - Le stesse organizzazioni lavorative si possono configurare come soggetti responsabili e spazi di vita per soggetti responsabili
 - Significa che organizzazioni lavorative e individui **riprendono su di sé la capacità d'essere soggetti, d'essere autori**. Una capacità che ci pare **spesso proiettata altrove** (Istituzioni, movimenti, élite, partiti, lobby), che **hanno indubbiamente più potere**, ma non sono per questo gli **unici** e nemmeno **onnipotenti**
- Poter vedere nella **frammentazione non solo la paura**, ma anche l'**opportunità** che deriva da una minore possibilità di controllo delle Istituzioni
 - e da maggiori gradi di **libertà per costruire relazioni differenti**
- Pensare che la politica stia **dove la gente sta, vive, con i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue relazioni ed i suoi corpi**: non solo in reali o fantasticate "stanze dei bottoni" e salotti, o in dimensioni virtuali

Prospettive, conflitti e speranze

- Per voler essere soggetti **bisogna poter vedere ed immaginare** il mondo, le nostre organizzazioni, noi come **parte di una storia** che può essere **diversa** e poterlo **desiderare**: è forse la **prima, critica, azione politica**
- **Rassegnarsi**
 - **Adeguarsi**
 - Così va il mondo
 - Accettare d'essere sudditi per non correre il rischio d'essere emarginati, che qualcosa ci sia tolto, nelle nostre organizzazioni e nella società
 - **Evadere** mentalmente o concretamente
- **Resistere**
 - **Non accettare** l'omologazione
 - **In attesa** di tempi migliori
 - Per **difendere l'onore**
- **Costruire altro, altrimenti, marginalmente, in modo sostenibile, qui e nelle vicinanze: essere attori**
 - **la buona politica rende soggetti responsabili, la cattiva ci rende soggetti al potere, distrugge la capacità riflessiva, passivizza, fa aderire, appiattisce sulla forma d'altri, alimenta scissioni**
 - All'interno di sistemi, di **confini in cui siamo in grado di avere potere**
 - *Italo Calvino: Le città invisibili*
 - Cercando anche il **supporto esterno**
 - Clienti
 - UE
 - Regole economiche (già A. Smith sottolineava come esista uno stretto collegamento tra sviluppo economico e valori morali/civili), senza fiducia non è possibile neppure un mercato
 - Puntando allo **sviluppo di un minacciato capitale sociale**:
 - Capacità di comprendersi
 - Senso condiviso, ragione pubblica (Rawls)
 - Fiducia è diversa da fedeltà o dall'affidarsi, dall'essere suddito
 - Capacità di lavorare assieme
 - **Prendendo posizione**
 - Provare a **parlare, domandare, agire all'interno di nostri mondi minori, negli interstizi**
 - **Ponendo limiti**
 - Sono comunque significativi, grandi
 - **Immaginando prospettive e diversità**
 - **Alimentando speranze, ovvero possibilità di cambiamenti sensati**
 - **Autorizzandosi**
 - Rispetto al **contesto**, ma anche rispetto a **se stessi, oltre la pressione determinativa della nostra storia di organizzazioni e d'individui**
 - Per questo è **necessario un conflitto con l'istituto, il dato**
 - Essere autori è **rischioso** (espone al rischio di perdere), costa, ma dà **piacere**. Forse non è da tutti, ma non è nemmeno da **eroi o da martiri**
 - **È un conflitto impari, sostenuto dalla collera per quel che si subisce e dalla speranza di costruire relazioni diverse**

Interrogativi e punti deboli

- Quale differenza tra far politica ed organizzare? Quale il confine tra gestire un'organizzazione e far politica?
- Possiamo convenire con l'utilità del considerare le organizzazioni dei soggetti?
- La definizione dei confini del sistema di influenzamento, d'investimento
 - Va bene abbiamo cura, sviluppiamo capacità, politiche diverse nelle nostre organizzazioni.
 - Dobbiamo reggere l'ansia sul fatto che è fuori portata? Variabili fuori dalla nostra portata?
 - Ma chi, come occuparci del mondo esterno?
- Proponiamo un approccio élitario?
 - La riflessività, l'essere soggetti, il costruire buone politiche sono privilegi o mete alla portata solo di pochi, d'élite?
 - Alle organizzazioni lavorative, nel mondo in cui viviamo, servono solo sudditi?

- La politica si può suddividere in tre branche in base all'aspetto della società e dei suoi rapporti in cui viene analizzata. Le tre branche sono **politics**, **policy** e **polity**. Per **politics** si intendono le dinamiche attuate dai vari **partiti** o **gruppi di pressione** per riuscire a conquistare il potere politico. Le dinamiche sono ovviamente differenti in base al sistema di riferimento, che può essere **democratico** o meno. Per **policy** si intendono le leggi o altri atti giuridici attuati dal potere politico per gestire la *cosa pubblica*. Per **polity** si intende il consenso da parte della collettività al potere politico e la coesione intrasocietaria delle **classi**. Questi tre aspetti si intrecciano e influenzano tra di loro, attuando più complesse dinamiche e aspetti socio-politici
- Illegalità diffusa anche nel sistema privato Italia 41° nel mondo nella classifica mondiale della corruzione (ultima dei paesi occidentali, dopo Macao, Emirati, Botswana) è 20° tra i 30 paesi più sviluppati nel pagare bustarelle all'estero (anche qui ultima tra i paesi occidentali) (Transparency International – www.transparency.org)

Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte della città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni:
Enoch, Babilonia, Yahoo, Butua, Brave New World.

Dice: - Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là che, in una spirale più stretta, ci risucchia la corrente.

E Polo: - L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.”

- una contrada che si chiamava Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicce, e avevasi un'oca a denaio e un papero giunta, ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava più se n'aveva; e ivi presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bebbe, senza avervi entro gocciol d'acqua.